Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 7
24 febbraio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Un'occasione perduta

Pubblichiamo di seguito un documento sul progetto di legge sulla procreazione medicalmente assistita firmato da genetiste e intellettuali.

La discussione alla Camera del testo unico di legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) licenziato dalla commissione affari sociali presieduta da Marida Bolognesi poteva essere l'occasione per un dibattito pubblico su questioni che toccano il cuore della convivenza fra donne e uomini: la sessualità, la procreazione, la vita umana alle sue origini. E' stato invece subito uno scontro tra fazioni che si sono schierate esclusivamente secondo l'appartenenza ideologica o religiosa. Con questo documento intendiamo invece rimettere al fuoco della riflessione collettiva i punti più scottanti.

Le tecniche di procreazione assistita (PA),si dice, sono state messe a punto per le coppie con difficoltà procreative; la tecnologia non farebbe che "aiutare" un evento che appartiene alla nostra storia come alla natura: nascere dall'incontro di due corpi che si sono desiderati. Ma l'evidenza è un'altra: la procreazione assistita è un nuovo modo di avere i figli, ed è questo che mette a disagio.

La legge in discussione circoscrive l'accesso alle tecniche di PA alle coppie infertili, nel tentativo di legittimarne l'uso e insieme rassicurare l'opinione pubblica che nulla è cambiato. Ciò fatto, nel testo unificato della Bolognesi, è stato agevole procedere oltre, dichiarare cosa si intende per coppia e farne una questione di "etica maggioritaria", imposta a tutti col voto parlamentare. La realtà è invece più complessa. La procreazione biotecnologica introduce mutamenti radicali nella percezione e nelle fantasie che riguardano la nascita, la sessualità, la filiazione, il futuro della nostra specie. Passione scientifica, interessi economici (della classe medica e dell'industria farmaceutica e bio-medica) e desiderio di maternità rischiano di alimentarsi a vicenda, col rischio per donne e uomini di diventare oggetto di sperimentazioni selvagge. Per questo è necessario che si aprano spazi di libertà e presa di parola che questa legge chiude e che, sole, permettono l'assunzione di responsabilità e il riconoscimento dei limiti.

LA DISPONIBILITÀ DI MATERIALE BIOLOGICO per la procreazione (siano essi gameti o i loro precursori, gli zigoti o gli embrioni), alimenta l'arroganza di chi pensa di "produrre la vita" e forse domani di controllarne le caratteristiche agendo sul patrimonio genetico. L'uovo fecondato, cui le tecniche di fecondazione in vitro concedono oggi un'esistenza separata dal corpo femminile, suscita legittima curiosità scientifica, ma dà anche via libera alla fantasia del bambino-embrione, abbandonato in un freezer dai genitori e dalla scienza. Anche su questo genere di immaginario si fonda (supponiamo) il consenso "laico" all'emendamento dell'articolo 1 della legge che introduce il concetto del concepito come soggetto giuridico, dotato di diritti più forti di quelli, per esempio, dei genitori. Ma poiché il concepito non è autonomo –né lo diventa per legge- ciò significa che un soggetto terzo si arrogherà la sua rappresentanza anche a costo di conflitto con la donna che l'accoglie e a cui sola spetta la decisione se e come accompagnarlo alla nascita.

Per uscire dalla trappola di una legge che proibisce tutto, affidando alla classe medica ampi margini di discrezionalità operativa, indichiamo i percorsi possibili che tutelino la sicurezza, la dignità, la libertà e i diritti dei soggetti coinvolti nella procreazione e lascino lo spazio necessario al ripensamento di questi concetti Con questo testo abbiamo l'ambizione di contribuire alla formazione di uno schieramento di donne e uomini che giudicano indispensabile sottrarre questi temi alla decisionalità di pochi specialisti per rimetterli nelle mani della collettività.

GLI ASPETTI SANITARI, in rapida e continua evoluzione possono essere affrontati dal ministro della Sanità con un semplice regolamento, agile e periodicamente rivedibile. Deve essere sospesa la circolare Degan del 1985 (che proibisce la fecondazione con gameti esterni alla coppia nei centri pubblici, favorendo così i centri privati) e confermato l'obbligo di iscrizione e rendiconto delle attività dei Centri pubblici e privati al Registro Nazionale per la PMA dell'Istituto Superiore di Sanità (pena la chiusura del Centro. La proposta di legge attuale rinvia la decisione sulla gran parte delle questioni mediche e biologiche e la puntuale definizione del consenso informato a sedi e tempi successivi. Chiediamo invece che ci si esprima sugli aspetti bio-medici avviando una campagna di informazione e discussione pubblica attraverso i media e le sedi adeguate; che una conferenza di scienziati competenti nella materia proponga i livelli di certezza/incertezza delle procedure diagnostiche e terapeutiche (farmacologiche e chirurgiche) in tema di infecondità rendendo pubblici limiti e rischi ad esse connesse; che un'analisi puntuale di quanto avvenuto finora precisi quali procedure tecnologiche debbano essere considerate sperimentali e pertanto sottoposte al regime previsto per esse. Le indicazioni che ne emergono dovranno essere discusse insieme alle Associazioni (professionali e non) che lo richiedono, prima di diventare linee-guida.

IL SILENZIO, favorito dalla natura invasiva e passivizzante delle tecnologie bio-mediche, deve essere rotto: chiediamo che si aprano spazi per la discussione l'informazione e il supporto su procreazione e infecondità (per esempio nei consultori) sottraendone la gestione esclusiva alle sedi specialistiche. Le coppie con difficoltà procreative, le donne omosessuali, le donne sole devono avere l'opportunità di luoghi dove la domanda di un figlio che non arriva in modo "convenzionale" possa uscire dalla segretezza se non dalla clandestinità, dove possa crescere la riflessione collettiva e trovare contenimento l'aggressività delle procedure tecnoscientifiche.

LA TUTELA DELL'EMBRIONE dagli eccessi della passione conoscitiva di ricercatori e scienziati può essere garantita senza farne un soggetto giuridico, con un regolamento simile a quello che proibisce la clonazione.

LA MEDICALIZZAZIONE della difficoltà a procreare appare come il naturale prolungamento di una pretesa costantemente avanzata sui corpi delle donne e che risulta in questo caso particolarmente ingiustificata, data la relativa rarità dei casi di comprovata sterilità di natura organica. Sarebbe più saggio considerare l'infertilità un inciampo, storicamente significativo, della relazione uomo-donna che chiede di essere inteso e compreso, prima che abolito.

I SOLDI fanno di ogni relazione uno scambio di merci. Ripugna al senso comune che parti del corpo possano essere oggetto di mercato; tuttavia in molti paesi (e anche nel nostro fino a poco tempo fa) la cessione di ovociti e spermatozoi avveniva dietro "rimborso spese". Chiediamo che la donazione, come del resto vuole il significato della parola, resti un atto gratuito e solidale.

LA POSSIBILITÀ DI APPLICARE LA DIAGNOSI GENETICA nel contesto della procreazione assistita sposta l'obbiettivo dell'intervento biotecnologico dalla mancanza di figlio al fantasma del figlio perfetto, geneticamente controllato. Questo spostamento produce importanti mutamenti nella vita delle donne, soggetti in primo piano della procreazione. Esse subiscono la doppia e contraddittoria pressione di un'eccessiva responsabilizzazione (sarebbe irresponsabile non utilizzare i test genetici, visto che esistono) e di un pesante esautoramento: spinte a delegare giudizi e decisioni rischiano di sbilanciare la solida e ricca rete di relazioni (con il figlio a venire, con il partner, con le altre donne, con la comunità che le circonda) solitamente tessuta intorno all'esperienza della procreazione. Proponiamo che i rischi biologici attinenti alla terapia genica sull'embrione e i rischi di deriva eugenetica insiti nell'applicazione sistematica della diagnosi prenatale pre-impianto siano oggetto di un'attenta valutazione e di un approfondita divulgazione.

Maddalena Gasparini, Anna Rollier, Marisa Fiumanò, Lea Melandri, Nicoletta Gandus, Ida Finzi, Isabella D'Isola, Maria Grazia Campari, Rosaria Canzano, Milena Mottalini, Graziella Sacchetti.
Hanno finora aderito: Associazione per una Libera Università delle Donne, Milano; Anna Perosino, Bianca Lamonica, Giovanna Santini, Silvia Banfi, Paola Lovati, Enrica Domeneghetti, Alba Chiavassa, Graziella Mascarello, Laura Curcio, Rita Errico, Laura Hoesch, Ennio Rota (Legambiente, Milano), Anna Picciolini, Marina Pivetta, Cristina Papa, seguono numerose altre firme di cui daremo conto nei prossimi numeri.

PER ADERIRE: TEL/FAX LEA 0258305152

DI RITORNO DAL KURDISTAN IRACHENO

■ IOLE PINTO ■

Siamo partiti in tre dall'aeroporto di Firenze in una fredda mattina di dicembre, alla volta della regione autonoma del Kurdistan iracheno. Siamo tre italiani, uno di noi è di origine kurdo irachena. Non apparteniamo ad alcuna associazione o organizzazione ufficialmente riconosciuta, facciamo solo parte di un gruppo di cittadini senesi che ha stretto amicizia con alcuni rifugiati politici del Kurdistan iracheno, e che ha sentito spontaneamente la voglia di fare qualcosa, fosse solo un gesto simbolico di solidarietà, per vincere quella sensazione di assoluta impotenza di fronte al genocidio di un popolo che va tragicamente consumandosi nel silenzio colpevole dei governi dell'Occidente. Lavorando fianco a fianco dei nostri amici Kurdo-Toscani abbiamo cominciato a comprendere un po' più a fondo la realtà della terra kurdo irachena, quella che nella Bibbia era detta "giardino dell'Eden" ed era in Erodoto scenario delle storie dei Medi. Questo territorio fa parte dell'Iraq e dal 1991, dopo la Guerra del Golfo è stato dichiarato regione autonoma, e posto sotto il controllo di sicurezza dell'Onu. Abbiamo verificato che, di norma, in Kurdistan non può entrare nessuno straniero, a meno che non faccia parte dell'Onu o di una ONG riconosciuta, e non è possibile portare aiuti umanitari di nessun tipo, se non attraversando le forche caudine della burocrazia umanitaria internazionale. E' stato un processo lungo e difficile per volontari come noi, componenti di un comitato cittadino, estranei alle sigle riconosciute della solidarietà internazionale, ottenere il permesso di transito in territorio kurdo-iracheno attraverso la Siria, unico accesso possibile per gli stranieri da quando la Turchia ha chiuso le frontiere, circa un anno fa. Il passaggio attraverso il confine siriano avviene su una piccola barchetta a motore, che lotta contro la potente corrente del fiume Tigri, per sua natura diretta verso Baghdad. Oltre l'embargo e la burocrazia internazionale, anche l'attraversamento del fiume Tigri rende praticamente impossibile il trasporto di merci e aiuti umanitari ingombranti. L'unica possibilità per volontari come noi è quella di portare con sé i dollari, stretti addosso per non perderli, come hanno sempre fatto generazioni di emigranti.

Portiamo con noi la proposta di stipula di un "Patto di amicizia e solidarietà" tra il Comune di Siena è la città curda di Duhok, ed undicimila dollari, il ricavato di un anno di attività del comitato cittadino, cui hanno partecipato con entusiasmo studenti, associazioni di partigiani, di pacifisti, di pensionati e tanti cittadini che non sono potuti venire, ma erano comunque con noi. Gli undicimila dollari sono serviti per acquistare indumenti, coperte, stufe, generi di prima necessità per i bambini che vivono negli orfanotrofi di Arbil, capitale della regione autonoma del Kurdistan iracheno, fratelli ancora più poveri di altri bambini che talvolta riescono a fuggire e tentare l'approdo sulle nostre difficili coste. Molti si stupivano, noi stessi ci siamo stupiti, nel constatare che l'unica maniera di portare aiuti a quei bambini fosse quella di recarsi di persona fin laggiù. Tanti avrebbero voluto raccogliere quaderni, vestiti, giocattoli o medicinali. Era difficile spiegare l'impossibilità del trasporto. Alcuni ragazzi delle scuole senesi avrebbero voluto intraprendere con i bambini kurdi una corrispondenza fatta di scambi e lettere, disegni, fotografie: è incredibile che in Kurdistan non ci siano le poste, l'unica possibilità essendo quella di portare la corrispondenza in valigia per poi recapitarla a mano. Altri avrebbero voluto telefonare o usare la posta elettronica: per ragazzi che vivono in una città cablata con fibre ottiche è sconcertante sapere che non esistono telefoni nel Kurdistan Iracheno e che solo qualche importante ufficio pubblico ha il telefono (satellitare), e i pochissimi telefoni pubblici hanno prezzi inaccessibili.

Da Zakho a Sulaimaniyah, abbiamo visitato l'intera regione curda in territorio iracheno, trovando ovunque una calorosa accoglienza; tutti, dagli studenti universitari agli Yazidi nei loro antichi villaggi, ci ripetevano "welcome, welcome", offrendoci quello che potevano per antica usanza dell'ospitalità. L'ex giardino dell'Eden appare oggi un enorme lager, esteso quanto più di mezza Italia, dove vivono più di sette milioni di persone isolate dal resto del mondo: pochi stranieri possono entrare, ogni volta rinegoziando il transito con le autorità locali e quelle dei paesi confinanti, i Kurdi non ne possono uscire, perché lo stato iracheno non rilascia loro il passaporto.

E' questo l'aspetto che maggiormente colpisce andando in questa terra: la sensazione di assoluto isolamento, l'immenso voglia di contatti che ha la gente. Colpisce la selva di antenne satellitari disposte sui tetti di tutte la case, anche le più umili; sindrome da isolamento, fame di informazione e scambi negati. Tutti ci hanno ringraziato per il solo fatto di essere andati lì e di poter portare testimonianza della terra curda e della sua gente, una volta rientrati in Italia.

Ce lo confermano i dirigenti del Ministero della Sanità della regione autonoma, i medici che lavo-

segue a pagina 2

DIRITTI DI CITTADINANZA: LA PRESENZA DELLE DONNE NEI LUOGHI ISTITUZIONALI DELLA POLITICA

■ ANNA PICCIOLINI ■

Angelo Passaleva, presidente del Consiglio regionale della Toscana, nel suo saluto al Forum, ha proposto che, nella rappresentanza delle Regioni che integrerà il Parlamento a Camere riunite per la prossima elezione del Presidente della Repubblica, sia compreso un "alto numero di donne". Ha ammesso che la proposta dovrà passare ad un accurato vaglio tecnico, perché già adesso non è facile, con 3 rappresentanti per Regione, garantire il rispetto delle minoranze sancito dalla costituzione. La proposta verrà comunicata alle altre regioni e vedremo che esiti avrà

Un dibattito come quello che si è svolto a Firenze, giovedì 11 febbraio, per iniziativa della Commissione regionale pari opportunità, potrebbe sembrare un'iniziativa preelettorale. Si andrà fra poco a votare per il rinnovo del parlamento europeo e di alcune amministrazioni, fra cui il comune di Firenze, e le rappresentanti temono di non essere rielette, spesso neppure ricandidate. Credo però che l'organizzazione del Forum non sia stata determinata da un calcolo così contingente, ma da una riflessione di più ampio respiro. A poco più di 10 anni dalla Carta delle donne del Pci, dalla clausola antidiscriminatoria adottata dal più forte partito della sinistra italiana, dalle quote applicate anche dal sindacato nella formazione degli organismi dirigenti, dopo che l'opposizione degli uomini, ma soprattutto di una parte delle donne, con la benedizione della corte costituzionale, ha portato all'eliminazione di quegli strumenti di "azione positiva", la presenza femminile nei luoghi istituzionali della politica è tornata, mediamente, ai valori del dopoguerra, e l'effetto si vede. La mattina del Forum avevamo ancora davanti il quadro di una Camera dei deputati che aveva da poco definito il "diritto" dell'embrione a nascere solo dall'unione, naturale o medicalmente assistita, fra uno spermatozoo e un ovulo appartenenti ai membri di una coppia regolarmente sposata e abbiamo trovato sul giornale la notizia che "con i jeans non c'è stupro" e che a Milano 3 milioni (di lire o di euro?) erogati in tre anni dovrebbero convincere una donna a non abortire. E' stato quindi scontato l'intreccio fra i due livelli del problema: il primo è quello di marcare la politica con la nostra presenza in termini di contenuti, denunciando l'ottica di genere (maschile) che sta sotto tante decisioni, di cui quelle precedenti non sono che un esempio; l'altro livello è quello di rendere possibile una nostra presenza non in termini di mera testimonianza (o di fiore all'occhiello). Questo secondo livello è strumentale al primo, nel senso che ne è la condizione di possibilità.

Si è parlato quindi di sistemi elettorali, ma anche di nomine. Nomine negli enti, dove in rappresentanza, p. es. del Comune, potrebbero essere designate donne esperte e autorevoli, nei diversi campi, che certamente non mancano. Nomine nella "squadra" del candidato sindaco, quella Giunta municipale a cui la riforma delle autonomie locali ha dato poteri di non poco conto. Nomine (o elezioni) di bilanciamento: se il sindaco è un uomo, si può avere la vice, o la presidente del consiglio comunale. Queste proposte erano nel saluto di apertura di Maria Grazia Maestrelli, vicepresidente della commissione, e, in maniera più articolata, nella relazione della presidente Mara Baronti, che si è chiesta anche se la maggior presenza delle donne nei luoghi della rappresentanza politica nei Paesi del Nord, non dipenda dal diverso tipo di Welfare, e quindi dal minor peso del condizionamento rappresentato dagli obblighi del lavoro di cura. Ha poi sottolineato, fra le caratteristiche culturali delle donne in politica , il loro essere più autonome rispetto rispetto ai leaders, per una fedeltà all'impegno assunto con chi le ha votate. Il risultato (sottinteso nell'intervento di Mara, ma evidente per tutte) è che questa caratteristica spesso non paga, perché prima di essere votate, si deve essere candidate e in questo passaggio è la fedeltà al leader che conta di più. Daniela Lastri, presidente del Consiglio comunale di Firenze, dichiarandosi d'accordo con le analisi e le proposte di Mara Baronti, ha messo in evidenza l'assenza al Forum dei referenti politici (maschi). L'indifferenza da essi manifestata di fronte al deficit di democrazia di cui la scarsa presenza femminile è sintomo e causa, porta Daniela a dire che va messa in agenda da parte delle donne anche la possibilità di agitare lo spettro dell'astensionismo come "allarme-ricatto". Alle proposte aggiunge quella di "penalizzare" i gruppi che non eleggono donne, sul piano del finanziamento pubblico. Anche Alessandra Maggi, consigliera comunale di Firenze, pensa che sia necessario un salto di qualità, sia sul piano dei contenuti che su quello dei numeri, perché l'ingresso delle donne nella cosa pubblica, grande novità di questo secolo, non si riduca di peso e di significato.

Per Marialina Marcucci, vicepresidente della Giunta regionale, alla base del problema c'è la non volontà della società politica di coinvolgere le donne, se non in maniera strumentale, cioè soltanto "laddove si parla di donne, laddove c'è bisogno di risorse, di adesione". Purtroppo questa "chiamata" lusinga le donne, anche se ad essa poi non corrispondono successivi e conseguenti coinvolgimenti a livello di "governo".

Il dibattito, breve, ma intenso, ha visto una sostanziale adesione alle proposte tecniche avanzate, con la sottolineatura del loro valore di pre-requisito. Se sono poche, se sono sole, le donne elette o nominate hanno più facilmente la tentazione di "smettere".

Rimandando agli atti per il resoconto della Tavola rotonda del pomeriggio, riportiamo, nel riquadro, il comunicato stampa che sintetizza le proposte emerse: sono di diverso peso e segno, e soprattutto hanno interlocutori diversi. Richiedono quindi da parte delle donne, in primo luogo di quelle che già sono nei luoghi istituzionali, la capacità di portarle avanti in maniera articolata. Saranno comunque articolate ulteriormente e inviate sotto forma di lettera aperta all'ANCI, all'URPT (sono le associazioni che a livello nazionale raggruppano rispettivamente tutti i comuni e le provincie), oltre che a tutti i segretari di partito e ai capigruppo parlamentari.

PER LA PRESENZA DELLE DONNE NEI LUOGHI ISTITUZIONALI DELLA POLITICA

1 – Ripensamento della legge elettorale
2 – Per i Comuni e la Regione, dove non c'è il sistema uninominale, l'istituzione della doppia preferenza uomo-donna
3 – Intervenire sul finanziamento pubblico dei partiti riducendo il contributo a quelli che non esprimono sufficienti candidature e conseguenti elezioni di donne
4 – Più presenza di donne Sindaco, Presidenti di Provincia, Assessori nelle Giunte e di elette nei Consigli
5 – Compensare la rappresentanza dei Sindaci uomo con il Presidente del Consiglio o Vice-sindaco donna
6 – Aumentare le donne nominate negli organismi e negli enti di II livello, cominciando dalla rappresentanza dei Consigli Regionali fra i grandi elettori per il/la Presidente della Repubblica

segue "Di ritorno ..." da pag. 1

rano negli ospedali, gli amministratori locali; l'isolamento è uno degli aspetti più drammatici per la ripresa della vita nel paese. Interi reparti ospedalieri sono rimasti senza personale in grado di utilizzare i macchinari o effettuare interventi chirurgici. Sarebbe indispensabile formare ed addestrare il personale rimasto, sarebbe vitale attivare canali di cooperazione con tecnici, medici e professionisti stranieri. Qualsiasi attività umana ha bisogno di scambio e confronto continuo per poter progredire. Embargo informativo e condanna all'isolamento distruggono lo spirito e le menti, spingono la gente a lasciare il paese e sono forse ancora più drammatici dell'embargo fisico.
"Chi semina il grano semina il bene" questa è una frase del profeta Zaratustra, che cinquecento anni prima di Cristo predicava in terra curda l'amore per la natura e gli animali e la carità verso gli uomini. La maggior parte delle campagne del Kurdistan iracheno non può oggi essere coltivata a causa di oltre venti milioni di mine antiuomo disseminate su tutto il territorio. Più del 90% di queste, come risulta dai primi censimenti, sono made in Italy (Valsella). Le abbiamo fotografate. Le peggiori, ci dicono, sono quelle piccine, di plastica, non rilevabili con i metal detector, che invalidano e non uccidono, così da creare poi il problema sociale dei disabili. La produzione delle mine antiuomo dovrebbe essere stata di recenti proibita dal Governo italiano, ma quelle vendute agli iracheni sono sempre lì, sotto terra, ad uccidere e ferire centinaia di contadini che cercano di ripiantare il grano, i loro figli che giocano nei campi, gli animai del bosco, che ormai sono sempre più rari. Solo due ONG, una inglese l'altra svedese, procedono lentamente allo sminamento. Non sono sicuramente sufficienti per un territorio così vasto. L'Italia brilla per la sua assenza: sembrerebbe atto dovuto, oltre che espressione di umanità e civiltà da parte del nostro Governo, contribuire allo sminamento di queste terre.
Gli orfani di Arbil ci sorridevano, ci regalavano ramoscelli di basilico e una sbiadita foto di Maldini con la maglia del Milan, facevano a gara per farsi fotografare con noi, contenti di vedere italiani, giocare con loro, sentirci pronunciare i loro nomi, distorti da un accento straniero.
Alcuni orfani vengono da Halabja, sopravvissuti al massacro chimico del 1988. Uno di loro si chiama Karuan, nato nella carovana in fuga dall'atroce sterminio che le cronache del tempo paragonarono a quello di Hiroshima. Ma chi da noi si ricorda più di Halabja? Karuan ci regala un disegno e ci dice, nel suo inglese da undicenne, "I love Italy, and Venice, and Ronaldo". Alcuni bambini sono figli di stupri consumati durante le deportazioni di massa dei curdi nel deserto, ad opera della milizia irachena. Sono figli di "Anfal" - così venne chiamata l'operazione di genocidio nei confronti dei Kurdi - parola che nel Corano significa "Prede di guerra", così come figlie di Anfal sono le montagne un tempo ricche di boschi ed ora brulle e prive di vegetazione, le macerie e le lugubri carceri di detenzione e tortura, di cui è disseminato in lungo e largo l'ex giardino dell'Eden. Da noi, in Occidente, il grido di quelle madri non è mai arrivato, il nome di quei bambini sepolti nel deserto non verrà mai pronunciato.
Le merci del mercato di Arbil costano fino a dieci volte meno di quanto costerebbero in Italia. Per la maggior parte degli abitanti quei prezzi sono proibitivi. Un chilo di banane costa mezzo dollaro, una tuta da ginnastica sette dollari, mentre lo stipendio mensile di un impiegato è di circa quindici dollari. Nonostante l'esiguità della cifra raccolta siamo riusciti ad acquistare indumenti, scarpe, stufe e coperte necessarie al fabbisogno dei circa trecento bambini ospiti degli orfanotrofi. I diciotto milioni sono valsi cento, se equiparati al valore sul mercato italiano di tutte le merci che si sono acquistate.
Andando via un ultimo sguardo alla rocca di Arbil, ai suoi settemila anni di storia sepolti sotto questo ultimo strato di fango e polvere, dove bambini poverissimi giocano a pallone tra immondizie e fogne a cielo aperto, nella luce trasparente di una chiara giornata di dicembre. Poco più in là tre archeologi hanno intrapreso con mezzi di fortuna alcuni scavi. Sono già emerse tombe e anfore del 3500 a.C. Ci augurano buon viaggio, auguriamo loro buon lavoro. Ci auguriamo che venga il tempo di recuperare quell'immenso patrimonio di tutta l'umanità, che giace lì, sepolto sotto la rocca, e cancellare da questi luoghi atrocità e barbarie, di cui, come diceva il poeta kurdo Ahmadi Khani, non hanno "colpa i poeti e la povera gente".

Ocalan: la posizione della WILPF - Italia

Di fronte al caso Ocalan la comunità internazionale, a cominciare dall'Europa, ha dimostrato la sua inconsistenza politica. Questioni militariste ed economiciste sono stati gli argomenti propagandati e vincenti: alle ragioni della convivenza civile, dei diritti umani, dei diritti dei popoli si sono preferite ancora una volta quelle della forza bruta e del piccolo cabotaggio. Questa vicenda conferma l'urgenza della riforma degli organismi internazionali, ONU in testa. Non è di un "processo equo" quello di cui il mondo ha bisogno, ma della fine della tragedia del popolo kurdo. L'Italia ha ormai come tardiva e, ahinoi, simbolica possibilità quella di rimontare la china della vergognosa incertezza con l'accogliere la richiesta di asilo politico presentata da Ocalan. La WILPF - Italia auspica che il 24 febbraio almeno questo venga fatto come inizio e che poi il governo si impegni in una trattativa internazionale per un processo di pace e giustizia tra il popolo turco e il popolo kurdo.

Ada Donno, Sancia Gaetani, Mariella Piantieri, Patrizia Politelli, Patrizia Sterpetti, Ambretta Rampelli, Antonia Sani

Tornare a discutere tra donne

Oltre la legge ci sono le donne. Questo lo striscione e il titolo del volantino che i collettivi femministi milanesi Baba Jaga, Donne Autorganizzate di tutti i colori, Collettivo Ri-Belle hanno messo a punto per indire l'assemblea delle donne di mercoledì 10 febbraio 1999.

Alla riunione erano inoltre presenti il Consultorio Autogestito di via dei Transiti, l'Arci gay-lesbica di Como, il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario, il collettivo ORA.
Discutere la legge sulla fecondazione assistita rispondeva alla volontà delle donne di pronunciarsi in merito ad una questione su cui tutti in questi giorni si sono espressi, legiferando sui nostri corpi, sulle scelte e i comportamenti delle donne.
La discussione in parlamento ha dimostrato infatti, per l'ennesima volta, quanto il controllo dei corpi e della facoltà di procreazione sia decisiva per gli Stati ed il Patriarcato.
Questo è esplicito negli emendamenti approvati che "tutelano l'embrione", ma attaccano il diritto di autodeterminazione sulla maternità delle donne e che con la fecondazione omologa ristabiliscono la priorità della famiglia patriarcale e dei legami di sangue.
Dobbiamo tornare a discutere e ad organizzarci come donne e fra donne.
Questa legge è stata un'occasione che ha aperto la riflessione su tutta una serie di tematiche: il controllo da parte delle donne sulla scienza, l'urgenza di non dare per scontato una serie di conquiste ottenute, come la legge 194, la necessità di reagire all'offensiva ideologica in atto da parte del patriarcato, che non si concentra solo nell'attacco all'autodeterminazione femminile, ma vuole andare più a fondo, come dimostra l'ultima sentenza della Corte di Cassazione, che assolve uno stupratore e condanna di fatto la donna vittima della violenza come "consenziente", perché i jeans erano troppo stretti da poter essere sfilati contro la sua volontà.
Offensiva ideologica che si manifesta concretamente a Milano e Monza con provvedimenti che prevedono sussidi alle donne purché non abortiscano e con processi alle donne e agli uomini, che il 14 febbraio dello scorso anno davanti all'Ospedale Niguarda, contestarono l'organizzazione nazista e antiabortista Forza Nuova.
Occorre creare un percorso cittadino di confronto e di azione, rafforzando un punto di vista attivo e reattivo delle donne, riorganizzandosi attraverso lo sviluppo di collettivi femministi e soprattutto coordinandosi.
L'assemblea ha deciso di dare vita a due momenti pubblici: un presidio davanti all'ospedale Niguarda il 27 febbraio alle 15.30 e un momento assembleare nel mese di Marzo in data da definirsi.

L'assemblea delle donne del 10 febbraio '99

Sopra il corpo delle donne

Noi donne dell'UDI di Milano vogliamo esprimere il nostro dissenso sul comportamento adottato da talune forze politiche in merito al testo di legge che riguarda la procreazione assistita in discussione in Parlamento e, ancor più, sugli emendamenti peggiorativi già passati in aula. Chiediamo che ci si limiti a regolamentare le pratiche di fecondazione nei centri dal punto di vista sanitario e che si controlli il mercato della fecondazione assistita, senza interferire nella libertà individuale di accesso a tali tecniche e senza definire le tipologie di individui o nuclei familiari aventi diritto. Noi temiamo fortemente che, da parte di taluni parlamentari, l'esercizio di questo tipo di voto si basi su un pensiero profondamente e inconfessatamente autoritario, nel convincimento che questo sia, o addirittura debba essere, il più vero e il più giusto per determinare le scelte personali di tutti. Chiediamo quindi che, in uno Stato sicuramente democratico e laico, le forze politiche consapevoli del valore di questi principi si impegnino a mettersi d'accordo, nel pieno rispetto delle persone che le hanno votate qualunque sia la loro fede politica, nazionalità, provenienza e a non utilizzare una legge come materia di scambio. Esprimiamo piena solidarietà per la deputata Marida Bolognesi che, con le sue dimissioni ha esercitato un atto nella difesa della libertà di noi donne; il fatto che ella stessa sia una donna assume significato.

UDI - Unione Donne Italiane
Milano e Provincia
Via Sant'Elembardo, 2 - 20126 Milano
Telefono e Fax 022551911

Casa e/o comunità

■ **Clotilde Barbarulli** ■

Il 5 febbraio si è svolto l'incontro al Giardino dei Ciliegi di Firenze con Lidia Menapace e Rosangela Pesenti, autrice di "Trasloco" (ed. Supernova '98), per il ciclo "I fili della memoria". Considerando che la scrittura di Rosangela - impegnata nell'Udi - è una scrittura che, come quella di Luisa Passerini e di Emma Baeri in particolare, cerca di tramandarsi facendo passare le aspirazioni collettive attraverso le emozioni e lo sguardo di una donna, è stato inizialmente chiesto il significato dello stare fra un sapere orale e la rappresentazione scritta di un 'noi' costruito negli anni del movimento delle donne. Rosangela ha espresso la difficoltà di trovare un registro nella narrazione perché, al di la delle operazioni di rimozione e di cancellazione che in generale sono state fatte, l'esperienza dell'Udi è stata appunto orale, un muoversi nei luoghi, un intreccio di gesti e parole, "una indefinibile consonanza e dissonanza dei corpi": e tuttavia, invece di preparare l'intervento per il XIII Congresso, nel ripartire da sé, anche per segnare la distanza da un carico di memorie, si è accorta di aver scritto un libro.
Lidia Menapace sottolinea come questi frammenti di "tritume" del quotidiano realizzino un libro politico, scritto da una donna che trasloca/trasforma/segna i luoghi in cui passa. E racconta come, nonostante tutti i difetti dell'Udi propri della filiazione diretta con il P.C.I., le donne che vi lavoravano - ma l'esperienza naturalmente varia da città a città - erano autonome, e, come scrive Rosangela, "tenere e feroci". Ora si parla delle Udi a significare varie realtà che, in un'organizzazione orizzontale, costituiscono delle reti, puntando ad una Convenzione per favorire - senza con questo voler creare una associazione gerarchicamente strutturata - un incontro sistematico con altre esperienze su temi di comune interesse, e crearsi così giuridicamente la possibilità di accedere ad esempio all'8 per mille.
Pesenti, nel sottolineare proprio le diversità locali dell'Udi, spiega di avervi visto un incrocio, fecondo e stimolante, di diverse generazioni: per lei è stato un luogo "in cui ci si può abbandonare come in una cuccia calda o irrigidire per un gelo imprevisto ma dove è raro quell'educato ascolto che disincarna e ammutolisce. Non una famiglia per fortuna, ma una casa". Al riguardo , rispondendo alla domanda sulla 'comunità' politica oggi per le donne, Lidia afferma di non amare il termine, perché le ricorda l'uso monoculturale che ne faceva dal esempio l'Olivetti, le ricorda gli aspetti conventuali-religiosi dei fondamentalismi, nonostante l'uso differente da parte di donne come Vania Chiurlotto e Luisa Boccia. Preferisce perciò il termine 'casa': non l'unità, l'assimilazione, ma la diversificazione, in un "laboratorio di ricerca". Rosangela conferma questo significato, anche perché, venendo dalla marginalità geografica di un paesino del bergamasco, in cui l'appartenenza era forte, ha da sempre cercato di distaccarsi da tutte le comunità del genere, come quella cattolica: "la mia vita è stata segnata da questi traslochi", perciò "preferisco luoghi concreti come il Giardino ad una comunità simbolica".
Dall'incontro è emersa l'importanza di significare la propria presenza nel mondo, raccontando storie personale e collettive, nella ricerca di senso che, secondo me, si estrinseca - di fronte alla politica tradizionale e istituzionale - in domande che sono spostamenti, mutamenti, traslochi, passaggi. Il salto nella libertà per una donna è nel configurarsi come memoria, darsi una storia (Angela Putino). Ma questa memoria deve scavalcare le chiavi di lettura di un pensiero ufficiale che ha svalutato alcune zone trascurando luoghi di conflitto e di tensione. La memoria, quando è viva ed è costruzione di intrecci con la rugosità del quotidiano, quando è figlia "di una storia che ci ha partorito insieme", non diventa mai un approdo ma il punto di partenza; e la 'comunità' politica per le donne non può essere che nel senso di 'casa' espresso dalla femminista afroamericana bell hooks: casa cioè come spazio che rende possibili e favorisce prospettive critiche diverse, spazio in cui si dà spessore alle relazioni e si scoprono le frontiere della differenza, dove si dà significato al passato, all'eredità e si cercano modi per trasformare la realtà presente.

I Verdi toscani e le donne

■ **Maria Grazia De Cola** ■

E' durata poco più di un'ora la condizione di pari opportunità all'interno dei Verdi toscani. Infatti dopo aver approvato all'unanimità una mozione presentata dalla delegata verde di San Casciano Val di Pesa, Mariagrazia De Cola, componente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità, nella quale venivano proposte formule per migliorare l'accesso delle donne in politica e nelle istituzioni, i Verdi toscani, riunitisi a Empoli il 20 e 21 febbraio per l'annuale assemblea, con lo scopo di rinnovare le cariche direttive regionali (portavoce, tesoriere, delegati all'assemblea nazionale, membri del Consiglio Regionale, membri del Consiglio Nazionale), hanno sconfessato tutto nei fatti eleggendo soltanto 6 donne su un totale di 51 cariche disponibili. Nessuna donna è stata inserita come rappresentante della Toscana nel Consiglio Nazionale Federale dei Verdi.
Il voto verde è notoriamente un voto proveniente dalle elettrici e questo è, a quanto pare, il modo con cui i Verdi toscani intendono ringraziare la loro base elettorale. Alla faccia della coerenza e della strategia politica! Meditate donne, meditate.

Corso promosso dall'Università Popolare di Valle Camonica- Sebino (BS) e dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Brescia. Sede: BOARIO TERME (BS) - scuola media Tovini , via Polline.
Narrazioni di donne per giovani lettori e lettrici.
La letteratura al femminile per l'infanzia,
la preadolescenza e la prima adolescenza

CALENDARIO: venerdì 5 marzo , h. 20,30 - "Le figure femminili all'interno dell'universo fiabesco", Anna Antoniazzi, Associazione Hamelin di Bologna, studiosa di letteratura per l'infanzia.
venerdì 12 marzo, h. 20,30 - "Ragazze per sempre: la scrittura come connivenza", Giusy Quarenghi, scrittrice di storie per bambini, filastrocche, racconti testi di divulgazione, romanzi per ragazzi.
venerdì 19 marzo, h. 20, 30 - "Bambine nel tempo: come sono cambiate le protagoniste dei libri per bambini" Beatrice Masini, giornalista, scrittrice, consulente editoriale nel settore libri per ragazzi.

Manager come noi

■ **Monica Galiè** ■

I profili professionali di 16 donne giunte ai vertici di grandi imprese nazionali e multinazionali sono stati raccolti da Cristina Franzoni nel suo libro: "Manager come noi" (Franco Angeli editore). La presentazione del volume, patrocinata dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e presieduta da Silvia Costa, ha visto la partecipazione di numerosi interlocutori istituzionali e imprenditoriali: la ministra degli affari regionali Katia Belillo, il sociologo Alberto Abbruzzese, Domenico Cempella, amministratore delegato di Alitalia; Umberto Capua, amministratore delegato di ABB; il presidente di Thompson, Paolo Savona, e infine Giuliano Amato, ministro delle riforme istituzionali. L'incontro, giusta occasione per illustrare il progetto di re- employment di donne allontanate dal lavoro per motivi personali, realizzato in collaborazione fra Boyden e Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, è stato anche l'occasione per ricordare, ancora una volta, che la presenza femminile nei luoghi decisionali non è un fatto compiuto e resta un ulteriore tappa, forse la più faticosa, della più grande incruenta rivoluzione realizzata in questa fine di secolo.
"Molta strada è stata fatta , ha detto la ministra Katia Belillo, noi donne abbiamo cercato di essere in questa società senza per forza dover ricoprire di nuovo i ruoli consueti. Ognuna di noi però ha dovuto spesso dire di no, nel momento in cui lanciava la sfida. Ma forse tutti dobbiamo ancora fare un salto di qualità."
"Di donne ai vertici, ha detto invece Giuseppina Fusco, Vice presidente ed amministratrice delegata di Enirisorse, oggi ce ne sono poche, ma sono molte di più di quante ce ne fossero un tempo. Ora è cambiata l'educazione, i modelli forniti. Abbiamo ottime economiste ed ottime ingegnere, fino a poco tempo fa le donne erano soprattutto indirizzate verso materie umanistiche."
Tutti e tutte comunque d'accordo su di un punto: " Per cambiare definitivamente le cose dobbiamo educare i nostri figli". Il problema dell'educazione, della formazione di una diversa e più completa coscienza sociale anche all'interno della famiglia, è stato un tema toccato a più riprese durante il dibattito.
"Se le donne devono far carriera, ha detto Umberto Silvestri, presidente della Stet International, la società deve consentire carriera e famiglia…le donne che sono state manager del gruppo Stet, ha detto il presidente non hanno nulla da invidiare agli uomini" (e lo speriamo bene). "Chi parla , ha continuato il presidente, è colui che ha assunto Marisa Bellisario". Tuttavia, ha concluso anche lui, se ai vertici decisionali ci sono pochissime donne, e in America meno che in Italia, è certamente a causa di un dato culturale: l'universum delle donne laureate in facoltà tecniche è sempre stato più limitato, le donne erano educate ed indirizzate ad un altro tipo di ruolo. Il cambiamento parte anche dalle famiglie. Secondo Silvia Costa, occorre invece pensare a cambiamenti concreti a tutti i livelli, a cominciare dalle aziende. " la diffusione di orari più consoni alle esigenze femminili è un dato fondamentale…Non nascondiamocelo- ha detto la presidente: le donne sono ancora quelle che nella nostra società si occupano della famiglia, del suo ménage e, quando è necessario anche dei genitori anziani. Sono quelle che per ovvie ragioni più spesso sentono il peso di iniziare le riunioni aziendali alle otto di sera" (ma, ha precisato l'inviato del Sole- 24 Ore anche gli uomini talvolta l'avvertono..) Le aziende, ha continuato Silvia Costa, devono puntare sul risultato piuttosto che sulla rigidità dell'organizzazione. Per le manager passi avanti sono stati fatti, e le donne non sentono più il loro essere "diverse" come un peso: Nicoletta Camerini di TELECOM ha dichiarato: "Sono diventata dirigente a 30 anni. Oggi le donne hanno cambiato il modo di porsi nel mondo del lavoro. Finalmente non si sentono più donne, come se questo fosse un handicap, ma lavoratrici." Secondo Maurizia Squinzi (Direttore Strategie Pianificazione e controllo Ente Poste S.p.a) "Il percorso è stato duro, le Pari Opportunità una volta non c'erano, ora le cose stanno cambiando." Divertente e simpatica quella dirigente che, raccontando il suo personale percorso di unica laureata donna nella facoltà di giurisprudenza e di unica dirigente della sua azienda, ricordando i difficili anni di donna con una famiglia numerosa (la signora aveva avuto ben sette figli) raccontava il tifo dei figli, il loro orgoglio e i consigli del marito, non sempre disinteressati. Secondo Antonella Broglia, amministratrice delegata di Ogilvy & Mather, " Se essere donne può circostanzialmente creare dei problemi, può naturalmente, creare anche delle opportunità". Un accenno infine è stato fatto dall'onorevole Luigi Calligaris, europarlamentare, alla questione delle donne nelle forze armate. "Anche in quest'ambito devono ancora essere apprezzate come risorsa umana." ha ricordato. L'incontro, coordinato da Carmen Lasorella, è stato chiuso da Silvia Costa. La presidente, dopo aver spiegato il progetto di Boyden e della Commissione Pari Opportunità, (progetto della durata di sei mesi e denominato: "Diventare manager di se stesse") che, ricordiamo, darà alle donne la possibilità di visitare il link del sito internet della Commissione Nazionale Pari Opportunità relativo al progetto stesso, (http://www.palazzochigi.it/cmparita) dove tutte le visitatrici potranno consultare una guida al colloquio di lavoro, con utili consigli per porre in valore durante le interviste le proprie esperienze e le proprie capacità professionali, vedrà al suo termine l'attuazione di un rapporto finale in cui saranno evidenziati i nodi problematici emersi dai questionari delle donne che avranno aderito all'iniziativa e le relative soluzioni proposte.
Se non tutto è stato fatto, concordiamo con Silvia Costa, una fase del cammino delle donne è stato realizzato e finalmente siamo all'inizio di un nuovo percorso: quello in cui metteremo definitivamente in luce che la specificità femminile è una risorsa, non certo più un problema. Tuttavia c'è un dato che vogliamo ricordare. Da una recente ricerca è emerso che nelle aziende l'uomo single fa meno carriera della donna single ma, invece, l'uomo sposato fa più carriera della donna sposata.
Vuol dire, ha concluso la presidente della Commissione Nazionale Pari Opportunità, che quando avremo finito il nostro percorso, saranno gli uomini ad avere bisogno della Commissione, e noi, naturalmente, saremo disponibili a collaborare.

Venezia, custode della memoria, città del futuro

A proposito di politica delle donne

■ Donatella Bassanesi ■

A Venezia La Scuola di politica delle donne, Progetto Europeo di cui è capofila il Comune di Venezia, si è aperta alla presenza della Ministra Laura Balbo, del Sindaco Massimo Cacciari e dell'Assessore alla Cittadinanza delle donne-cultura delle differenze Franca Bimbi, responsabile scientifica Alisa Del Re.
Pensiamo che questa scuola costituisca un'opportunità per ripensarci dentro il progetto di città metropolitana - che entrerà come parte fondamentale della legge speciale per Venezia, apre i confini della città (saranno compresi in essa 26 comuni dell'entroterra veneziano, e anche in questa prospettiva crediamo si debba interpretare il recente ampliamento della rete di trasporti a Venezia) - e chiede una rilettura della città stessa. Rilettura che vogliamo contribuire a fare, accompagnandoci ad alcune voci del passato.
Ma Dio sia lodato che una città così bella ha pensato/ così come la rosa/tra le spine è chiusa/la bella/posata/non si perde non ti perde/e così da ciascuno amata/sta nel mezzo del mare ("Mais Dieux soit louez quel g'i vise/una place a devise/qui tout ainsi comme la rose/entre les espines est close/est celle belle place coye/assise ou on ne s desvoyer/telle que chacun doit amer/assise ou milieu de la mer"): sono i versi con i quali Christine de Pizan (nata a Venezia intorno al 1364 e vissuta per quasi tutta la sua vita a Parigi) descrive Venezia.
Venezia usata per descrivere il modello della società che auspica: capace di fare di astuzia e virtù cavalleresche il motore per realizzare pace e giustizia. Giustizia, scrive, che è garantita a ciascuno ("a chacun justice ost gardee"), viene fatta velocemente ("ne point n'est tadee/chose qui tost faire se doye), perché l'insieme dei cittadini tiene in conto i diritti ("pour ce que gent moult droutiriere"), giustizia che porta la città a diventare tesoriera di molti tesori provenienti da paesi stranieri ("elle est tresoriere/ de mains tresors d'estranges pars").
Per Christine l'astuzia di Ulisse si deve combinare con le virtù cavalleresche di Ettore: per questo reinventa le origini di Venezia e la dice fondata dai buoni troiani che per non pagare tributi a uomo vivente che possa avanzare pretese non fondarono le case sulla terra, ma nel mare, e poi a poco a poco le migliorarono, e in seguito la città si ingrandì così tanto da rendere impossibile a chiunque di conquistarla con la forza o usando sotterfugi.
A Venezia l'orizzonte è più ampio perché riflette nei suoi specchi luoghi lontani nel tempo e nello spazio. Crocevia di due lontananze: la città-madre e tutti i porti di partenza dei molti popoli che concorsero a formarla - alter mundus dalle innumerevoli porte che intercorrono, interconnettono, rendono prossimo e distante il grande e il piccolo, città smisurata, notava il milanese Pietro Casola in *Viaggio a Gerusalemme,* Venezia, 1494, non aveva misura certa ed era composta da città e popoli diversi ("né me pare si possa dare mensura a dicta citade, et a me pare non sia una citade sola, ma più citade poste insema").
Ogni città ha una biografia che finisce per connaturarsi in essa, portarla a una specie di pre-disposizione. Sono segni che anche i più accaniti progetti stentano a cancellare. Segni per i quali, piazze anche molto distanti tra di loro (e ogni piazza è una città) avviene che si parlino, oppure all'opposto piazze vicine si voltino le spalle, e no potrà mai avvenire che un disegno che non trovi e raccolga percorsi, strade, lingue capaci di parlarsi arrivi a far loro cambiare idea.
Vorrei soffermarmi su una parte di Venezia per la quale è previsto il prossimo riassetto urbanistico - quella intorno all'Arsenale -, a cui, inoltre recenti studi di toponomastica danno nuovo rilievo.
Noi sappiamo oggi che l'insediamento più antico di Venezia non è, come per molto tempo si è creduto Rialto, (che poi è diventato, e rimane ancora oggi, una 'cerniera' tra due parti della città), ma si trova a Est della città odierna, dopo l'Arsenale, ed è una piccola isola dalla forma precisa, affacciata alla Bocca di porto (è per noi oggi decentrata, in qualche modo separata, a lato della città successiva - che si costruì perciò ingrandendosi nel tempo con interramenti progressivi, non intorno alla sua origine ma più interamente in laguna).
Quest'isola ancora oggi è ben riconoscibile nelle piante per la sua forma tondeggiante, protetta dal mare dalla striscia di Lido (posizione strategica fu quella, lì si accoglievano gli amici, lì si tendeva una catena a chiudere il passaggio ai nemici, quello era il punto dove il Doge ritualmente una volta all'anno gettava un anello nel mare così sposandolo, luogo del ricordo del primo sbarco da Oriente che fa di Venezia da subito un alter mundus, l'eco di qualcosa che veniva prima, che stava altrove).
Questa isola viene chiamata Olivolo oppure Isola di S. Pietro (dal nome della sua chiesa che fu la prima Cattedrale di Venezia).
Vicino c'è l'Isola delle Vergini, il cui nome ricorda le feste della primavera, con le quali durante il medioevo - prima che i processi dell'Inquisizione le rendessero in tutta Europa pericolose (uno dei capi d'accusa mossi contro la stessa Jeanne d'Arc riguarda proprio la partecipazione a questo tipo di feste) - si usava onorare le signore delle fonti padrone dei boschi, appendendo corone di fiori agli alberi e cantando alle loro ombre.
L'Arsenale, alle spalle dell'Olivo rispetto al mare, rendo probabile una sua esistenza da subito (con le prime emigrazioni, che venivano da oriente) - soltanto inizialmente, sarà stato un semplice riparo per le barche. Oggi gli studi di toponomastica propongono come origine del nome Olivolo la parola greca eliobolis. E questo porta con sé un ulteriore conferma delle origini bizantine di Venezia e, forse anche, che Venezia originariamente era l'Olivolo. Cioè era Eliobolis: il luogo esposto al sole o la pietra gettata dal sole (pietra che rimane nel nome S. Pietro che ci dice di fondazioni, non semplicemente di chiese-).
Procedendo nelle deduzioni possiamo certamente dire che se era Eliobolis era anche Eliobolis la città del sole (che nasce perché ha in sé il sole da cui prende forma, prende forza).
Ma Venezia, nata bizantina, città nuova di greci, arrivati per mare (ogni migrazione è stata per mare), che certo portavano gli echi del tempo in cui i loro antenati lontani, i Miceni, (per loro circa duemila cinquecento anni prima, per noi circa quattromila cinquecento anni fa) venivano in laguna a comprare l'ambra dai carovanieri che l'avevano portata dal Baltico.
Chi si inoltrava nel viaggio entrava in uno spazio infinitamente mutevole, senza misura certa, attraversava in qualche modo l'oscurità, un vuoto e l'oblio - ma portava con sé il ricordo della propria casa.
Più tardi, per chi si era imbarcato, ricomparirà la prima falce della luna a guidare - il filo di Arianna (Aridela era il suo nome più antico, ari-dela colei che schiarisce l'aria), e il filo di luce si rafforzerà verso la meta. Infine ritornerà il sole, per la forza con la quale la città-madre aveva lanciato la pietra oltre il mare.
Eliopolis la città del risorgere del sole per le popolazioni che vi approdarono, legata alla città-madre (meter-polis, metropoli), dalla quale deriva (de-meter, Demetra) e per la forza della quale riemerge. Città-madre che è presente in ogni porto di partenza (dove si inabissa il sole, città sacra, è ogni sovra città, città del sole, dove la madre vede partire i suoi figli).
Città-madre che non è modello da copiare ma città da attraversare (dia-meter, Demeter), porto di partenza (sono i momenti del distacco, il vedere la terra che si allontana), ed è ogni città nella quale si governa la memoria e il desiderio, è custodita da ogni emigrante e riattraversata in ogni momento in cui ritorna, si riforma il ricordo.
Da lì erano partiti i figli (lì Medea aveva nascosto i figli, poi i tragici la dichiararono assassina, la grande regina di Akrokorintos la città sospesa sopra Korinthos, la nipote del sole, che sta tra mondi diversi - media, in equilibrio tra vita e morte, doveva trasformarsi in una furia vendicativa).
Così i fondatori della città nuova (nea-polis), che si erano inoltrati nel mare, nell'attraversamento pericoloso (nel passaggio per Ade, nell'oscurità, nell'opera al nero - che è di ogni creazione, di ogni viaggio) quando si ripetono le nozze di Sole e Luna (che avviene nelle notti più scure quando solo le stelle rimangono nel cielo), tornarono infine alla luce.
Per i sopra-vissuti i sopra-giunti, quando saranno i giorni del ricordo, dall'oblio emergeranno i molti echi che costituiscono di questa città l'anima.

Legami amorosi

■ Elettra Deiana ■

Voglio dedicare questo otto marzo al compagno della mia vita, Edgardo Pellegrini, che è morto nel giugno dell'anno scorso, lasciandomi in un vuoto che nulla sembra poter colmare. Voglio ricordarlo pubblicamente in occasione dell'otto marzo perché è una data che gli era cara e perché,proprio su questo tema, avemmo spesso tra noi discussioni politiche assai vivaci. Io tentata in più occasioni dall'idea che ormai si trattava di una scadenza inflazionata, priva di mordente politico e senso simbolico. Come tante altre, ormai, colpite dallo stesso destino della deriva postmoderna. Lui cocciutamente affezionato alle giornate che hanno simboleggiato in questo secolo i percorsi di emancipazione e di libertà di donne, uomini, popoli oppressi. «Non dobbiamo farcele portare via, diceva, dobbiamo ridare a questi giorni la carica». Tornò a Roma trionfante dalla grande manifestazione di Milano del 25 aprile del 1994, quella a ridosso della vittoria elettorale del Polo, e in cui la sinistra riuscì veramente a fare, direbbe Moretti, "qualcosa di sinistra". "Un 25 aprile con la carica, come non succedeva da tempo, mi disse, se non ci fosse stata questa scadenza, si sarebbe dovuto inventarla". Edgardo è stato affascinato dalla storia delle donne, dalla loro soggettività, da quello straordinario punto di rilettura della realtà che il paradigma della differenza di genere ha prodotto. È stato affascinato da questa storia e ne ha voluto puntigliosamente dare conto, a cominciare da quell' impegno per un linguaggio sessuato che ha fatto scuola. A Milano, a Radio Popolare, a Roma nella redazione di Avvenimenti. E nelle mille occasioni di dibattiti in giro per l'Italia a cui Edgardo ha partecipato. Faceva riferimento alle donne senza narcisismi o ostentazioni, ma con una intelligenza così profonda che anch'io qualche volta ne rimanevo stupita.
Questo suo piccolo editoriale, comparso sul settimanale Avvenimenti il 4 settembre del 1996, lo sta a dimostrare magnificamente.

La sfida femminile

Scade il 31 dicembre il mandato del settantatreenne Boutros-Ghali. Il vecchio diplomatico egiziano vorrebbe essere riconfermato segretario generale delle Nazioni unite. «No, questa volta eleggete una donna e su mandato delle donne» chiede Now!, la principale organizzazione femminista degli Usa; e riunisce su questa richiesta duemila gruppi femminili di tutto il mondo. Una bella sfida: o il Consiglio di sicurezza prende sul serio la proposta, o vuol dire che tutte le lodi al «valore storico» dell'incontro mondiale delle donne a Pechino erano un'ennesima mascherata forma di paternalismo patriarcale.

(Edgardo Pellegrini)

Violenze e conflitti in famiglia: due proposte di legge

■ A.P. ■

A Firenze, sabato 13 febbraio, per iniziativa della Presidenza del Consiglio comunale e del Gruppo di avvocate dei Centri antiviolenza, è stata messa a confronto l'esperienza dei Centri e delle Case delle donne con le nuove tendenze normative, in materia di allontanamento del coniuge violento e di affidamento dei minori.
Presenti avvocate e politiche, operatrici ed esperte, pochi gli uomini, ma con una inusuale capacità di interloquire con le donne presenti, forse perché il tema, stavolta, non poteva essere liquidato come "cose di donne". Dietro le proposte di legge, di cui si è animatamente discusso, stanno infatti due fenomeni, che vedono in primo piano la soggettività maschile: il primo è vecchio come il mondo, il secondo abbastanza recente. Parliamo, nel primo caso, della violenza in famiglia, di cui le vittime sono femmine e maschi, ma di cui l'attore è quasi sempre un maschio, il padre-padrone di casa, e, per estensione, padrone di chi in quella casa vive. Uno dei problemi è in questi casi, garantire la tutela delle vittime nelle more del procedimento penale (attivato da una denuncia) o del procedimento civile di separazione (se questa è la strada scelta dalla donna/moglie per contrastare la violenza): la prima forma di tutela non può essere che l'allontanamento di chi esercita violenza, prendendo atto della degenerazione della convivenza. A questo proposito una delle prime iniziative della Ministra per le pari opportunità Anna Finocchiaro era stata la presentazione di un DdL che consentiva appunto l'adozione, sia all'interno del processo civile che di quello penale, del provvedimento in questione. Al disegno di legge di iniziativa ministeriale, se ne erano poi affiancati due di iniziativa parlamentare: dal lavoro della Commissione Giustizia del Senato è uscito un testo unificato, trasmesso all'aula il 27 novembre 1998.
Il secondo fenomeno è la "voglia di paternità" che porta alcuni padri separati a contestare la linea adottata nella maggior parte delle sentenze di separazione, di affidare cioè la prole, soprattutto nei primi anni di età, alle madri. Il padre non affidatario vedrebbe così fortemente condizionata la sua possibilità di esercitare il ruolo paterno. In questo caso, sulla base di varie proposte presentate da diverse parti politiche, il comitato ristretto della Commissione Giustizia della Camera ha elaborato un testo contenente "Nuove norme in materia di separazione personale dei coniugi e di scioglimento del matrimonio". La novità di maggior rilievo in esso contenuta, viene, impropriamente, chiamata "affidamento congiunto" e consiste nell'ampia discrezionalità con cui il giudice può disporre forme di distribuzione della potestà genitoriale fra padre e madre, in modo da mantenere nella sostanza l'articolazione dei ruoli nella coppia preesistente lo stato di separazione. Quello che con le nuove norme non sarebbe più possibile è l'affido esclusivo a un genitore (che oggi nel 95% dei casi è la madre).
Che cosa hanno in comune i due progetti di legge, oltre all'oggetto, in senso lato, cioè la famiglia e i suoi problemi? Forse (e questa è una leggera critica all'impostazione del convegno, critica che non sminuisce il merito di chi l'ha organizzato) l'aver messo insieme due fattispecie, una delle quali appartiene al penale, cioè la violenza, e l'altra al civile, cioè il conflitto che porta alla separazione, rischia di far perdere di vista, che, se sono entrambe situazioni "patologiche", solo la prima è reato, anche se la donna maltrattata sceglie talvolta la strada della separazione, non volendo (o non potendo) rivalersi penalmente sul marito per la violenza subita.
C'è però un elemento comune a entrambi i disegni di legge, sul quale il dibattito si è soffermato a lungo: si tratta dell'istituto della mediazione familiare. Questa attività può essere svolta dai servizi sociali a livello territoriale o da uno dei centri privati sorti numerosi negli ultimi anni.

L' art.712 del progetto che contiene le nuove norme sulla separazione prevede che il giudice possa "qualora ne ravvisi la necessità…disporre un rinvio non superiore a tre mesi onde consentire che i coniugi, anche avvalendosi di esperti,tentino una mediazione in ordine alle condizioni di separazione, con particolare riferimento alla migliore tutela dell'interesse morale e materiale dei figli". L'art. 3 del disegno di legge in materia di violenza familiare, alla lettera d), prevede che il giudice possa "disporre l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare". La dizione dei due articoli, sebbene diversa, ha fatto temere ad alcuni/e che la mediazione familiare sia resa obbligatoria. Si è detto in più di un intervento, che non si può obbligare una coppia, soprattutto nei casi di violenza, a "mediare"; anche il conflitto che non si manifesta come violenza fisica, quando arriva davanti al giudice, ha probabilmente ormai superato il livello in cui è possibile una mediazione. Questo ha sostenuto Daniela Abram nella relazione introduttiva (occupandosi soprattutto del primo tipo di problemi), questo hanno ribadito altre .
Marcella Lucidi, relatrice alla Camera del progetto sulla separazione, ha ribadito invece che la mediazione non è obbligatoria e ha dichiarato con forza di condividere l'opinione diffusa fra le donne presenti e intervenute, cioè che su questi temi il diritto deve muoversi con attenzione, evitando la tendenza a "colonizzare giuridicamente le relazioni".
E' però vero che, stando almeno alla lettera delle norme proposte, se il giudice può disporre (e quindi non è obbligato a disporre) il ricorso alla mediazione familiare, diversa è la situazione delle persone, padre e madre, che sarebbero tenute a rispettare il provvedimento emesso dal giudice.
Anche l'ipotesi che si vada oltre l'affido esclusivo, verso una nuova distribuzione della potestà fra i due coniugi separati, ha trovato forti critiche: secondo molti interventi, quando la separazione nasce da situazioni di violenza fisica, il ruolo del padre, che è anche l'autore della violenza (talvolta anche come genitore, non solo come coniuge) non può essere astrattamente proclamato e difeso.
Le conclusioni della giornata sono quindi di cautela nei confronti del secondo progetto di legge, mentre del primo si è chiesto la rapida approvazione e la cura per assicurarne l'efficacia.

Prostituzione: In arrivo una nuova unità di strada

■ Maria Grazia Ardito ■

Lunedì 15 febbraio, si è tenuta presso il Comune di Roma una riunione tra il gruppo di coordinamento sulla prostituzione, coordinato dall'Assessore Gabriele e le associazioni del privato sociale impegnate in interventi di strada sul territorio romano, per definire le modalità di attivazione di una unità di strada dedicata alle persone che si prostituiscono, in particolare alle vittime della tratta.
L'unità di strada, per la quale verrà indetto a breve termine, è il secondo passo verso la attivazione del piano complessivo di intervento in favore della prostituzione coatta concordato nei mesi scorsi con tutti i soggetti interessati, e che ha già visto l'assessorato alle Politiche per la Promozione della Salute impegnato in una convenzione con due ASL romane per la creazione di percorsi facilitati di accesso ai servizi sanitari, attraverso la presenza di mediatori culturali e personale preparato ad accogliere una categoria di persone particolarmente fragile. Il piano complessivo di intervento potrà essere operativo successivamente all'approvazione, da parte della giunta e del consiglio comunale, del bilancio 1999, nel quale è stato chiesto di dedicare, tra i fondi aggiuntivi assegnati alle politiche sociali, 2 miliardi per interventi di interruzione dei percorsi di marginalizzazione estrema che coinvolgono le vittime della nuova schiavitù. Il gruppo di coordinamento, istituito per definire in termini programmatici le linee di intervento intende mantenere un costante confronto con le organizzazioni del privato sociale impegnate sul territorio, con lo scopo di definire al meglio le modalità operative dei progetti attivati e creare contemporaneamente una rete di interventi strettamente correlata, facilitando i contatti con i diversi servizi già esistenti sul territorio, e con quelli che verranno attivati, per offrire in maniera efficace risposte articolate e differenziate a persone in condizioni di difficoltà estrema. Solo in questo modo sarà possibile dare sostegno a percorsi individuali di interruzione del disagio e reinserimento sociale, migliorando in maniera concreta la qualità della vita delle persone prese in carico.

Teatro

Segue comunicato

■ Antonella Marra ■

Al Teatro Belli di Roma sono di scena gli anni Settanta con tutta la loro carica dirompente rispetto all'ordine costituito. Sono gli anni del terrorismo ed è questo il tema trattato in *Segue Comunicato...* il cui testo vincitore del Premio Giuseppe Fava 1998, è stato scritto da Alessandro Occhipinti e messo in scena da Gerardo Galdi, protagonisti: Fulvio Calderoni, Paolo Capponi, Massimo Del Rio, Simone Douani, Nadia Marguglio, Olga Sgambati.
Una donna rifugiata da vent'anni in Francia confessa al giovane figlio i suoi trascorsi di terrorista. Un ricordo di quell'esperienza e quegli anni confusi e difficili in cui incertezze esistenziali si appoggiavano a rigidità ideologiche (vedi il personaggio del giovane terrorista dalla reattività violenta, ciecamente dogmatico).
In un gioco di rimandi a fatti reali, ad esempio frammenti di veri comunicati dell'epoca o dichiarazioni e prese di posizione come quella tratta da un'intervista a Pasolini che passa per bocca dell'intellettuale rapito, la madre, attraverso continui flashback, racconta al figlio il suo drammatico passato. Rievoca il sequestro con processo e relativa condanna a morte di un intellettuale di sinistra ad opera del piccolo gruppo di cui faceva parte.
Ma è anche il racconto dell'ultima azione terroristica a cui partecipa la donna presa da dubbi rispetto all'efficacia della lotta armata ed alla fattibilità di una rivoluzione in Italia, dubbi alimentati dal confronto/scontro con il sequestrato, scontro sul piano politico, confronto sul piano umano in un momento grave per la vita di entrambi. La protagonista cerca, affrontando il peso della sua esperienza, una comprensione che il figlio non riuscirà ad avere, troppo lontano il mondo delle utopie di quegli anni dai desideri e dai modelli di oggi, tanto lontano da far affermare al ragazzo: "Il terrorismo, i morti, le bombe. Tutto finito.
Passato. Non esiste più. E' terribile ma è così. Oggi, tutto questo a chi importa?" Probabilmente ingeneroso nei confronti delle nuove generazioni, visto che questi sono figli di quelli, questo spettacolo ha però il pregio di parlare di una parte della nostra storia recente che il teatro, ma non solo il teatro, non frequenta facilmente.
Una storia che per i suoi contenuti oscuri sembra un grande rimosso della nostra società che con l'oblio ha trovato il modo per tacitare la propria cattiva coscienza (emblematico il caso Moro).
Ma la memoria di un'intera generazione non può essere liquidata dentro un sonno colpevole, ci sono esperienze ed energie, pensieri, insomma vite e morti con cui fare i conti per poter girare veramente pagina senza paure e senza rabbia, ognuno/a con le proprie responsabilità.
Questa è la prima riflessione dopo la visione dello spettacolo a cui segue un'altra: collocare quegli eventi in una prospettiva storica ci dà la distanza che permette il loro racconto, il racconto a sua volta ci permette un riavvicinamento emotivo a quel periodo consentendoci di misurare questa distanza tra l'ieri e l'oggi.
Una proprietà transitiva che ci aiuta a capire quel "come eravamo e perché" e soprattutto non più il "chi siamo", ma il "siamo come siamo" di questa generazione un po'"inadatta" e forse un po' "inadattabile" che vaga, come la protagonista di *Segue comunicato*, in una terra di nessuno popolata da fantasmi, alla ricerca di un senso più leggero della propria esistenza.

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.7
24 febbraio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Forum delle donne - Parola di donna - Ricostituzione Comunista

TRA UCCIDERE E MORIRE C'E' UNA TERZA VIA: VIVERE

Riflessioni su guerre, militarismo, nazionalismo

venerdì 5 marzo - ore 14.00
Sala della Sagrestia, Vicolo Valdina 4

RELAZIONI INTRODUTTIVE:

Domenico Gallo
Strategia di guerra dell'Occidente tra economia, ideologia e politica

Rada Zarcovic e Tommaso di Francesco
Le guerre tra simili, tra fratelli: patria, nazione, terra, sopravvivenza e convivenza

Elisabetta Donini
"Come donna non ho terra, la mia terra è il mondo intero"

SONO PREVISTI INTERVENTI DI:

Lidia Campagnano, Maria Grazia Campari, Rita Corneli, Elettra Deiana, Don Tonino Dell'Olio, Giorgio Giannini, Ramon Mantovani, Alessandra Mecozzi, Lidia Menapace, Luisa Morgantini, Rosangela Mura, Maria Celeste Nardini, Alfio Nicotra, Marina Pivetta, Giovanni Russo Spena.

PRESIEDE E COORDINA: *Imma Barbarossa*

Cinema

"L'Assedio" della musica

■ LINA MANGIACAPRE ■

L'Assedio d'amore o il sacrificio del linguaggio o la musica come differenza o un incontro segreto tra due culture, due sessi, due razze che per amarsi devono perdere certezze assolute, come si raggiunge la perfezione della musica senza lo strumento e l'amore senza il sesso. Bertolucci è come noi saturo della riduzione dell'umano a industria porno, mentre negli anni Settanta era stufo dell'ipocrisia del sesso confinato nel privato ed ha creato una pellicola come *Ultimo Tango*. Dalla casa, dall'interno, da Roma, dall'Italia, dalla sua cultura, dalla privacy difesa inutilmente di una città aperta, da un appartamento che guarda su Piazza di Spagna, un portone a cui si accede dalla metropolitana, un luogo dove si parte e si arriva da un polmone nero, e non puoi arrestare né ignorare l'altra musica quella di chi ospiti di chi ospiti di chi lavora per te di chi da te apprende.
Il contesto è chiuso e aperto, come in *Ultimo Tango* Bertolucci non poteva ignorare il mondo delle donne che spingeva al cambiamento, qui è il mondo degli immigrati, l'Africa non più lontana, ed è insieme la donna che agisce il cambiamento e che porta con sé la sua cultura, la sua volontà di affermazione (Shandurai, Thandie Newton, lavora dal pianista inglese interpretato da David Thewlis, ma studia medicina). Una necessaria contaminazione tra due esseri solitari, la contaminazione è forse il soggetto vero di questo film, la contaminazione è l'unica possibilità dell'amore. Infatti finché il nostro pianista è rinchiuso nella sua cultura e nella sua musica, la comunicazione della sua passione che esprime intensamente percuotendo i tasti del suo piano, o attraverso il dono di un anello o la proposta di matrimonio o nell'offrire un viaggio in Africa, non arriva e porta solo sempre più nell'altra il desiderio di fuggire e rifuggiarsi nella propria musica, nel proprio mondo. L'altra è prigioniera dell'imprigionamento di suo marito e della sua terra è preda della nostalgia per la musica, i colori, i profumi, i cibi (la vediamo infatti ascoltare musica e mangiare fedele alle sue radici, solitaria e fedele nel rifiuto di una invadenza dell'altro) e Bernardo innamorato e incuriosito come ogni Europeo di qualcuna che no è sedotta dalla propria cultura cerca il ponte per conoscere. La storia del film, del come è girato, di chi lo produce è per il nostro dentro e fuori dalla pellicola, contaminazione oltre che tra razze e sessi, tra cinema e televisione, tra tecniche e tecnologie nuove, tra storia del cinema anche del suo nuovo cinema. Ma l'orologio del tempo trasmuta le situazioni e oltre i limiti della cultura differente c'è una cultura universale umana, quella che passa attraverso il sacrificio di chi ha, per diventare quello che non possiede. Il nostro inglese, italiano classico, amante, venderà la sua ricchezza, le sue opere d'arte, la sua musica, il suo piano per far liberare il marito di Shandurai, arriverà a vincere l'amore della donna, quando non avrà più che la nudità indifesa.
Una storia di un uomo come di un popolo, di una civiltà, di un mondo che è in pericolo. Bertolucci riesce sempre ad attraversare la storia e ritornare ancora a quella differenza: la donna, anche se questa donna è un'immigrata, altra cultura, altra musica, fiera e feroce respinge l'assedio, di qualunque potere, dell'amore. La donna che ci mostra Bernardo non è invenzione degli uomini, non è travestita, da aggiornare per le mode ma è il soggetto altro che porta in sé una volontà di evolversi e di affermare la potenza dell'amore come rivoluzione, l'amore se esiste deve potere lottare contro le ingiustizie.
C'era bisogno del ritorno di un autore che non riduce a caricatura, come molto cinema americano sta mostrando poiché le donne vanno al cinema, o come molta televisione e stampa continuano a bombardare che la donna mostrata nel passato era un'invenzione degli uomini mentre quella vera è questa di oggi, aggressiva e soprattutto avida di pagare e spogliare gli uomini riducendoli ad oggetti di piacere. Alcune donne hanno fatto di queste affermazioni il loro pane e intendono ridurre le altre a sé, i trans praticano la sostituzione, per cui la donna inventata sarà riciclata da loro, organi di vendita, immagini rapinate senza alcun copyright poiché la donna è stata inventa dall'uomo, e molte Elene sono invitate a trasmissioni vietate alle donne come donne. Questa donna che oggi si vuole unica dimensione del presente tutta sesso è invece il furto trans e l'imitazione di una industria in crisi per asfissia, i trans derubano le donne che derubano i trans. Mentre unico dominio è una società omosessuata al maschile, con valori sempre più macho e violenti che hanno vinto l'assedio di sempre contro l'altra faccia del mondo, quella basata sull'abbraccio e la cura, la seduzione, la bellezza, la tenerezza, l'arte, la poesia, l'amore.

Partenza sabato 6 marzo ritorno domenica 14 marzo

8 MARZO 1999 CON LE DONNE PALESTINESI E ISRAELIANE
dal 6 al 14 marzo

costo £ 1.800.000

VIENI, ISCRIVITI SUBITO:
Donne Associazione per la Pace
Corso Trieste 36 - 00198 Roma
Tel. 06/85262422 Fax 06/85262464
e-mail MC6381@mclink.it

Errata corrige

L'articolo "Ancora una violenza" uscito sul numero 4 del 4 febbraio 1999 è a firma di Maria Grazia Ardito.
L'articolo "Promemoria di una vecchia femminista" uscito sullo stesso numero è a firma di Liliana Boccarossa. Ci scusiamo con le autrici e le lettrici.

Avviso alle lettrici

PER FAVORE, QUANDO INVIATE I VOSTRI CONTRIBUTI PER E-MAIL, EVITATE:
- DI INVIARE IN FILES IN ATTACHMENT. INSERITE DIRETTAMENTE IL TESTO NEL CORPO DELLA E-MAIL.
- O, SE QUESTO NON FOSSE POSSIBILE, SALVATE I FILES IN FORMATO RTF

Agenda

BRESCIA

• La Provincia di Brescia, La commissione pari opportunità di Brescia e l'Università degli Studi di Brescia, presentano, presso l'Aula Magna del Complesso S. Faustino, in via S. Faustino 74/b, una serie di incontri e dibattiti sul tema *Il lavoro cambia e ci cambia*: **10 marzo** *Il lavoro nella vita e la vita nel lavoro*; **19 e 20 marzo** *Il mouse fecondo. Un lavoro multimediale in carne ed ossa*. Per informazioni: tel. 030/3749 689-688

LIVORNO

• Da domenica **7 marzo** sarà possibile visitare, presso lo Spazio Officina in Borgo dei Cappuccini 180/a, la mostra *Eleonora Duse. Una vita per l'arte*. Ogni sabato sarà possibile assistere allo spettacolo *Vestition D'Antan* di Pietro Cennamo per arrivare a conoscere Eleonora Duse anche attraverso aneddoti e lettere. Informazioni e prenotazioni visite guidate: tel. 0586 82 93 25 - 89 45 46

ROMA

• Lunedì **8 marzo alle ore 17.30** presso la libreria Odradek in via dei Banchi Vecchi 57 si terrà l'incontro dibattito sulla procreazione assistita ed altro dal titolo *Libera donna in libero stato*. Intervengono: Caterina Botti, Cinzia Caporale, Giovanna Coni, Elettra Deiana, Titti De Simone, Monica Soldano, Ines Valanzuolo, Claudio Vedovati. L'ingresso è libero.
Informazioni: tel. 06 68 33 451
• Per il **6 marzo** l'Associazione Differenza Donna sta organizzando una manifestazione nazionale a Roma, in risposta alla sentenza della Cassazione che non ha voluto riconoscere e condannare lo stupro a Potenza. Per affermare: l'inviolabilità del nostro corpo; la libertà procreativa delle donne; le nostre scelte di libertà. L'Associazione Differenza Donna chiede il finanziamento pubblico per le Associazioni di donne, finalizzato all'apertura di Centri Antiviolenza. Donne singole, Associazioni di donne, collettivi e gruppi, inviateci adesioni e suggerimenti entro domenica 21/2/99 al seguente indirizzo Internet: ddonna@rdn.it Tel.06-6780537

COSENZA

L'**8 ed il 9 di marzo** il Centro contro la violenza alle donne "Roberta Lanzino" ed Il telefono Rosa della Calabria, in occasione del decennale dalla nascita, organizzano un'articolata iniziativa dal titolo: " In poche parole dieci anni. Il programma è così articolato: **8 Marzo** ore 10.00 proiezione del film "Ci sarà la neve a natale" nella sala del Cinema Modernissimo di Cosenza; 18.00 incontro con le donne del Centro, proiezione del video autoprodotto " Parole al femminile", presentazione del libro sui dieci anni di attività del Centro, alla Casa delle Culture di Cosenza; **9 Marzo** ore 21.00 concerto jazz con Rita Marcotulli e Maria Pia De Vito al Teatro Rendano di Cosenza.
Per informazioni: veltri@area.cs.cnr.it

UNA MOSTRA ITINERANTE SULLE BALIE E SULLE COLF

La mostra "Balie italiane e Colf straniere" della Teti Editore di Milano sarà ospite di quattro comuni valligiani dal 21 Febbraio al 21 Marzo secondo il seguente calendario: **21 - 28 febbraio** Comune di Berzo Inferiore; **1-8 marzo** Comune di Cividate Camuno. In questa sede, il **6 marzo**, si terrà , in serata, una conferenza dedicata all'Immigrazione femminile, interviene Sued Benkadim - consulente per l'immigrazione del Ministero di Grazia e Giustizia. **9-15 marzo** Comune di Bienno; **16- 21 marzo** Comune di Lovere.

OTTOVOLANTE di Anna Piccioni

Emozioni, amori, stranezze. **Camilla** è elegante nel suo mantello dorato. Le morbide garbate orecchie le arricchiscono la fisionomia arguta ed intelligente. Sempre ella è presente ai dibattiti che riguardano il settore femminil-femministi, adagiata nella branda morbida di lana che d'inverno, si può anche chiudere e viene portata a braccioli dalla sua mamma. Mirella, bruna, pettinata alla francese con frangetta, bella e sempre di eleganza ricercata.
Camilla non dà il minimo disturbo. Più compassata di me, accoglie con distinta indifferenza una pallina di carta che le getto ogni tanto sul naso per provocarla e se ne va dalla cuccia facendo finta di non accorgersene. Ma in questi giorni andiamo sul difficile: non è semplice mettere al mondo tanto regalmente sei discendenti: due femmine, una nera e una grigia, e quattro maschi, tutti marrone dorato come lei. Una che, come me, ha cinque gatti individualisti, non può certo incaricarsi di allevare una cucciola bassotta. Ciao, Camilla: di te però non mi sono innamorata.
La stranezza di questa settimana è stata la battaglia di Waterloo televisiva. Ecco che tra nemici si mettono d'accordo sui metri quadrati. Coloratissimi, impennacchiati, con tamburi, trombe, fucili e cannoni e cavalli. Per un certo tempo è tutto a posto: sono quieti, attenti, prendono le misure. Poi, via le trombe! E cominciano ad ammazzarsi, più o meno regolarmente. Si fracassano, di sbuzzano, si trinciano, si squarciano, si sfrangiano, si sbranano. Leggi di guerra! I feriti si lamentano e i carri gii passano sopra: sono leggi di guerra, naturalmente. Un compagno medico mi ha detto entusiasta, che ci fu un quella occasione il grande progresso di tagliare gambe e braccia per evitare la cancrena, dato che non c'erano gli antibiotici! In finale, ci hanno fatto vedere gli strumenti dei quali si servivano i chirurghi per trapanare le teste e finire di rovinare i feriti.
Camilla, tesoro mio, mamma di sei bassottini per volta, tu non sai e non saprai mai niente di queste cose. Ti bacio sulla punta della coda di seta color marrone dorato...

Maité

■ SILVANA TURCO ■

Un ricordo, una testimonianza su Maité, amica, donna, artista per me e per molti altri, una persona importante. Potrei dire molte cose che mi si affollano nella mente, oggi scelgo di raccontare le tappe del rapporto vissuto con lei e la sua arte.
Ho organizzato diverse mostre di Maité, la prima alla Galleria S. Ignazio nel 1991 era una mostra che si articolava in diverse sale ognuna con un tema particolare a dimostrare la grande modernità dell'artista che non voleva fermarsi ad uno studio e ad una ricerca formale nella sua pittura, il suo stile variava da un astratto-informale, con qualche personalissimo accento di tipo materico con stoffe, tele, fili, al realismo figurativo molto curato nel disegno e nel colore. La sua modernità guardava soprattutto al contenuto delle opere, al loro messaggio. Una parte della mostra era dedicata al tema della guerra in Iraq, in particolare l'artista aveva lavorato ad una grande tela (aveva sempre nella mente i *Murales* della sua cultura) di 2,80 X 4 metri, dedicato alle donne di Al Almarya, quel quartiere di Baghdad bombardato, in cui erano state massacrate molte donne e bambini. L'artista molto sensibile aveva rappresentato drammaticamente il tema con graffi e tagli scuri di colore; la tela si doveva vedere anche dal retro: nel fronte era figurativa, nel retro attraverso macchie e trasparenze si presentava come un lavoro del tutto astratto-informale, quasi una sinopia medievale - un dipinto antico stracciato dalla storia e dal tempo - come mi venne di dire. Un'altra parte della mostra era dedicata alla poesia ed ai suoi amici poeti e musicisti, con ritratti e delicati acquerelli.
Un'altra mostra, in seguito la realizzammo a Brescia nel Palazzetto ex-Monte nuovo di Pietà del Comune a piazza della Loggia, sul tema della Celebrazione del 500 Anniversario della "scoperta" dell'America, che nella cultura della sua terra è chiamata invece "la conquista". La mostra era molto ampia, in quattro grandi sale più un salone centrale, con trenta grandi dipinti ed uno, in particolare veramente suggestivo, posto al centro, sul tema della Conquista, dove venivano rappresentati i Conquistadores (soldati e preti) occupati a far scempio delle antiche culture ameride. Ebbe molto successo in città, c'era anche un'appendice nella piccola Galleria Filetto, che ospitava i disegni, gli acquerelli dedicata alle poetesse latino-americane, quelle che l'artista portava nella memoria da sempre, non molto conosciute in Italia perché non tradotte in maggior parte. Ci fu un recital di queste poesie e la cosa ci entusiasmò talmente che decidemmo di progettare e poi realizzare un'altra mostra a Roma su questo tema. "Poetisas" una mostra di dipinti, acquerelli, disegni fu realizzata all'inizio del 1993 nel foyer del Teatro della Cometa, associata ad una performance di poesia, musica a cui partecipò anche Maité stessa, che inaugurò la manifestazione. Finalmente in quell'occasione, in collaborazione con l'A.I.A., associazione cui faceva parte, potemmo produrre una traduzione ad opera di Diego Fernandez, di alcune poetesse che la stessa Maité ci aveva indicato, che la ispiravano con le loro opere poetiche, e delle quali ci procurò i testi in lingua originale, non pubblicati in Italia (esclusi alcuni). Conoscemmo oltre Alfonsina Storni e Gabriela Mistral anche Juana de Ibarbourou, Heddy Navarro, Claudia Lars, Fina Garcia Marruz e tante altre.
Volevamo essere regine un verso ed un ritornello che Maité citava sempre. L'iniziativa ebbe molto successo, ed una scuola superiore di Roma ci chiese di riprenderlo. Maité, maestra d'arte, si prestò quella volta a parlare con le studentesse che s'infervorarono molto ai temi trattati, la poesia, la musica e la pittura della cultura latino-americana, i Murales tradizionali. Il tempo è passato rapido, sia io che Maité abbiamo fatto molte altre mostre, insieme e non, ed in molti altri luoghi.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 17/2/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.